



SERVIZIO REGIONALE
PER LA PASTORALE GIOVANILE
DELLE MARCHE



GESÙ

un "Tipo" di parola!

In cammino verso il Natale 2008 - Epifania 2009
con la parola di Gesù



Invito alla lettura

Il terzo anno dell'Agorà dei giovani italiani è dedicato alla dimensione culturale della pastorale giovanile.

Il desiderio dei Vescovi italiani che nel 2006 hanno voluto questo percorso triennale era quello di una forte tensione missionaria e di un sempre maggiore protagonismo delle nuove generazioni nella vita della Chiesa italiana.

Alla luce di queste due brevi considerazioni, mi sembra di poter dire che lo specifico di quest'anno pastorale debba essere quello di una testimonianza missionaria e culturale.

In altre parole, i giovani sono invitati quest'anno a scendere maggiormente nelle piazze, ad essere presenti nelle assemblee scolastiche ed universitarie, nei convegni, nei dibattiti, ad intervenire sui giornali, sui blog e sugli altri spazi mediatici radiotelevisivi: durante quest'anno i giovani credenti, i gruppi e le associazioni sono invitati ad essere presenti in modo concreto nelle grandi questioni sociali che attraversano il nostro Paese.

L'intento è quello di far conoscere la straordinaria ricchezza del Vangelo, il grande "sì" di Dio all'uomo, la strada verso la felicità che il Signore ha tracciato per ogni uomo ed in particolare per ogni giovane.

Questo tesoro, di cui la Chiesa è custode, è la persona stessa di Gesù; il suo modo di vivere, di pensare, di amare, di parlare, di trattare con i poveri e di relazionarsi con il Padre e lo Spirito Santo sono una proposta culturale per la società e per l'intera umanità; Paolo VI ha definito questo modello la Civiltà dell'Amore.

Lo scendere in piazza, essere presenti nelle Agorà del mondo contemporaneo ha due presupposti essenziali: avere qualcosa di significativo da proporre ed avere il coraggio di andare, per le strade, "fino agli estremi confini della terra".

A questo punto si aprono due grandi capitoli pastorali.

Il primo riguarda la conoscenza del messaggio di Gesù, della catechesi, della Dottrina sociale della Chiesa e delle opere di carità che da esso discende; in questo senso il mondo giovanile è chiamato a riappropriarsi in modo semplice ma profondo delle verità e delle azioni fondamentali dell'essere cristiano; l'amore per Dio e per il prossimo richiamano e invocano la necessità dello studio, della riflessione teologica e della carità "perché puoi amare solo ciò che conosci".

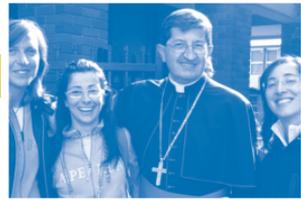
Il secondo aspetto riguarda la vita spirituale di ogni singolo giovane e della comunità cristiana in genere. Il Santo Padre Benedetto XVI più volte ha ricordato ai giovani che è lo

Spirito Santo la vera anima della missione.
Solo una vita spirituale profonda, nutrita dalla Parola di Dio e dai Sacramenti è garanzia pastorale capace di creare cultura e comunicare speranza ai giovani e al mondo.
Il cammino di preghiera che queste pagine propongono vuole essere un piccolo aiuto proprio in questa linea.

Don Nicolò Anselmi
*Responsabile del Servizio Nazionale
per la Pastorale Giovanile*



«Solo la Parola di Dio può cambiare in profondità il cuore dell'uomo, ed è importante allora che con essa entrino in una intimità sempre crescente i singoli credenti e le comunità ... Avvertiamo tutti quanto sia necessario porre al centro della nostra vita la Parola di Dio, accogliere Cristo come unico nostro Redentore, come Regno di Dio in persona, per far sì che la sua luce illumini ogni ambito dell'umanità: dalla famiglia alla scuola, alla cultura, al lavoro, al tempo libero e agli altri settori della società e della nostra vita. Partecipando alla Celebrazione eucaristica, avvertiamo sempre lo stretto legame che esiste tra l'annuncio della Parola di Dio e il Sacrificio eucaristico: è lo stesso Mistero che viene offerto alla nostra contemplazione. Ecco perché "la Chiesa - come pone in luce il Concilio Vaticano II - ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli". Giustamente il Concilio conclude: "Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione della Parola di Dio, che «permane in eterno»".
(Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione di apertura del Sinodo sulla parola di Dio)



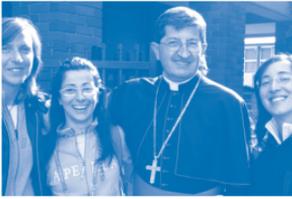
Mc 13, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.

Le veglie non sono tutte uguali. Ci sono veglie forzate e veglie innate. Le prime sono legate a necessità per cui non è possibile lasciare che gli occhi si chiudano, che cedano al sonno: un turno di lavoro durante la notte, l'ascolto di una conferenza noiosa ma importante, la vigilanza di un luogo da custodire. Le veglie innate, invece, sono quelle che non si scelgono, riflessi incondizionati di sentimenti ed emozioni, meccanismi involontari di realtà che ci appartengono profondamente. Il sonno non può competere con l'angoscia di un malessere, con l'ansia di una novità incombente. I nostri occhi restano sbarrati al solo pensiero che un nostro caro non sta bene, che la persona che amiamo sta per partire, che l'amico in cui confidavo mi ha tradito, che mio figlio non è ancora rientrato. Esiste anche l'insonnia della gioia legata all'annuncio di una notizia euforica, di un amore appena sbocciato, di un'attesa realizzata, di un desiderio soddisfatto.

Invito alla preghiera

Signore
donaci sempre
l'insonnia del cuore,
perché la tua attesa
non diventi
un sacro turno di lavoro,
ma l'insostenibile desiderio
di abbracciarti ad occhi aperti.



Mt 8,5-11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: và, ed egli va; e a un altro: vieni, ed egli viene e al mio servo: fa questo, ed egli lo fa".

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli".

Attesa non significa soltanto aspettare, ma attendersi, avere, cioè, delle attese da qualcuno, "pretendere che". Il centurione si attende che Gesù venga incontro alla sua richiesta non formulata; di fatti enuncia una situazione, ma non chiede nulla: "il mio servo è paralizzato". E anche quando Gesù gli strappa dalla bocca la sua richiesta sottintesa, "io verrò e lo curerò", si rifiuta di pronunciarla. Attendere qualcosa da Gesù non è costringerlo ad intervenire nei nostri bisogni, ma è la consapevolezza che lui è il Signore, colui che conosce già le nostre necessità, colui che con una parola può smuovere l'universo intero. Il centurione preferisce il silenzio, come il vangelo che ci nasconde l'esito dell'intervento di Gesù. Quel silenzio non è l'incapacità di parlare dettata dalla disperazione, ma la certezza che non sono le tante parole della nostra richiesta a muovere il cuore del Signore. Al contrario una sua parola può tutto. Questa basta.

Invito alla preghiera

Signore Gesù
non sono degno
che tu entri nella mia casa;
non sono degno
di partecipare alla tua mensa,
di parlare alla tua presenza,
ma di soltanto una parola
ed io sarò salvato.



Cari amici, la vita non è governata dalla sorte, non è casuale. La vostra personale esistenza è stata voluta da Dio, benedetta da lui e ad essa è stato dato uno scopo (cfr Gn 1,28)! La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze, per quanto utili molti di tali eventi possano essere. È una ricerca del vero, del bene e del bello. Proprio per tale fine compiamo le nostre scelte, esercitiamo la nostra libertà e in questo, cioè nella verità, nel bene e nel bello, troviamo felicità e gioia.

Non lasciatevi ingannare da quanti vedono in voi semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità. ...

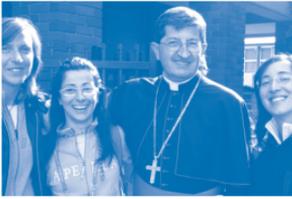
Il compito di testimone non è facile. Vi sono molti, oggi, i quali pretendono che Dio debba essere lasciato "in panchina" e che la religione e la fede, per quanto accettabili sul piano individuale, debbano essere o escluse dalla vita pubblica o utilizzate solo per perseguire limitati scopi pragmatici. Questa visione secolarizzata tenta di spiegare la vita umana e di plasmare la società con pochi riferimenti o con nessun riferimento al Creatore. Si presenta come una forza neutrale, imparziale e rispettosa di ciascuno. In realtà, come ogni ideologia, il secolarismo impone una visione globale. Se Dio è irrilevante nella vita pubblica, allora la società potrà essere plasmata secondo un'immagine priva di Dio.

(Benedetto XVI, Sydney 2008, Festa di accoglienza dei giovani)

Cari amici in Cristo, penso sarete d'accordo nel ritenere che il movimento ecumenico sia giunto ad un punto critico. Per andare avanti, dobbiamo continuamente chiedere a Dio di rinnovare le nostre menti con la grazia dello Spirito Santo, che ci parla attraverso le Scritture e ci guida alla verità tutta intera. Dobbiamo stare in guardia contro ogni tentazione di considerare la dottrina come fonte di divisione e perciò come impedimento a quello che sembra essere il più urgente ed immediato compito per migliorare il mondo nel quale viviamo. ...

Per questa ragione, il dialogo ecumenico avanza non soltanto mediante uno scambio di idee, ma condividendo doni che ci arricchiscono mutuamente.

(Benedetto XVI, Sydney 2008, Incontro ecumenico)



Lc 10,21-24

In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udirono”.

L'opinione pubblica riserva sempre un posto di rilievo per i dotti ed i sapienti perché la loro intelligenza garantisce anche un plusvalore sociale. Ce ne accorgiamo anche quando conosciamo una persona: nelle presentazioni la nostra attenzione si sofferma maggiormente dinanzi a chi manifesta un ampio spessore culturale. Ma la logica di Gesù sorprende ancora: l'intelligenza, la saggezza, l'età avanzata, l'esperienza non sono criteri sufficienti alla rivelazione delle cose di Dio che sono racchiuse, invece, nei parametri della piccolezza. Questo spazio limitato in cui il Signore si pronuncia, non significa ignoranza, povertà, tenera età, bensì bisogno della grandezza di Dio. Chi crede di poter vivere esclusivamente delle proprie risorse umane, di qualunque spessore esse siano, è già grande.

Invito alla preghiera

Signore Gesù
rimpiccioliscimi,
rendimi così intelligente,
tanto da non essere
ignorante di te.



Mt 15,29-37

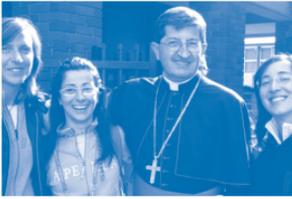
In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada”. E i discepoli gli dissero: “Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Ma Gesù domandò: “Quanti pani avete?”. Risposero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Chissà quante volte rimproveriamo il Signore perché non compie i miracoli che gli chiediamo! Forse, però, non ci rendiamo conto di quale sia il suo miracolo più grande: la compassione. La consapevolezza che quella etimologia passiva “cum patior” manifesta l’ansia di Dio per ciascuno di noi, la sua preoccupazione per la nostra vita quotidiana, nella semplicità dei suoi momenti. Gesù chiede alla gente: “Hai mangiato?”, “Ti senti stanco?”, “Hai dormito?”. Il nostro Dio è unico perché per lui siamo unici; è interessante perché si interessa di noi. Noi siamo la sua passione. Un Dio che non dorme la notte quando non stiamo bene, che è in ansia quando ci facciamo male, che è preoccupato quando ci allontaniamo da lui senza motivo, non è un idolo freddo, asettico, apatico. È il Dio in carne ed ossa che possiamo toccare, abbracciare, baciare.

Invito alla preghiera

Signore Gesù
 ti chiedo tante cose,
 ho diverse richieste da farti,
 ma tu fammi un miracolo:
 stammi sempre accanto
 e lasciami sentire il tuo cuore
 pieno di me.



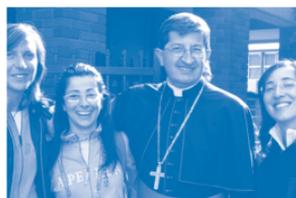
Mt 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Non si comincia mai a costruire una casa dai mattoni! I maestri dell'arte edilizia sanno bene che prima di elevare, bisogna scavare. È necessario andare a fondo fino a toccare la roccia viva, quella che non si smuove, quella robusta, quella resistente, l'unica su cui si possono poggiare i plinti che reggono l'edificio. Ogni casa, ogni villa, ogni grattacielo nasconde sempre il segreto della roccia che dal cuore della terra sostiene il peso della struttura e della vita che in esso si svolge. La parola di Dio spesso per noi perde il senso robusto della pietra e assume i connotati di una mattonella: c'è o non c'è, bianca o rossa, grande o piccola non cambia l'esistenza della casa: è un optional, un aggettivo, un arredo, ma non è fondamentale. Se la nostra fede è basata sulla Parola di Dio non crollerà mai; se i pilastri della nostra storia sono arroccati a lui, non imploderanno mai. Il verbo della fede è l'"amen", l'essere definitivamente appoggiati a Cristo, l'irremovibile, la roccia, la forza.

Invito alla preghiera

Signore Gesù
aiutami a costruire la mia vita
cominciando dal basso,
appoggiandola sulla tua forza,
adagiandola sulla pietra
della tua Parola.
Amen!



Mt 9, 27-31

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

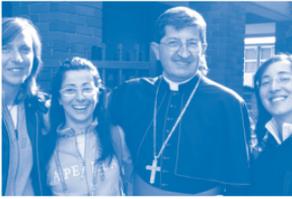
Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede».

E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Gesù si allontana e due ciechi lo seguono. Come è possibile? Come fanno due ciechi a seguire un uomo che si allontana? Sembra proprio una contraddizione bella e buona. Fosse stato almeno fermo! No. Gesù in questa scena è un bersaglio mobile, eppure la cecità non arresta la sete di ricerca dell'umanità. La fede può anche nascere da una necessità, da un'indigenza, dalla malattia, da un'esigenza personale, ma il cammino nasce sempre dal desiderio di vedere e toccare il Signore. Questa attesa irrealizzata è la molla prima che spinge l'uomo ad andare alla ricerca del suo bene supremo, dove si compie pienamente il bisogno della felicità. D'altronde attendere significa "ad-tendere", essere protesi verso, essere proiettati, spingersi oltre. Non si va alla cieca. È il cuore il GPS della fede che, senza vedere, indica il cammino da seguire.

Invito alla preghiera

Signore Gesù
donami la sete del cuore,
perché in ogni istante della mia vita,
i miei passi si dirigano
sempre verso di te,
e i miei occhi,
un giorno,
possano finalmente
incontrare il tuo volto.



Mt 9,35 - 10,1.6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”.

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. E li mandò con questa ingiunzione: “Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

“Strada facendo” non è solo il titolo di una bella canzone di Claudio Baglioni. È il luogo specifico dell'evangelizzazione, il metodo della Parola di Dio: annunciare camminando. Tutta la rivelazione è incentrata su questo dinamismo particolare. La creazione è il movimento dal caos al cosmo; l'esodo è il movimento dalla schiavitù al servizio; la Pasqua è il movimento dalla morte alla vita. La stasi, la sedentarietà, lo stallo, la marmoreità sono sinonimi della rigidità della morte, del cadavere inanimato. La risurrezione è la corsa inarrestabile del vento dello Spirito che sfonda le porte degli inferi. Il vangelo va annunciato a piedi, perché i passi coniugano la storia alla salvezza e il cammino diventa condivisione di vite e di parole. Non potremo mai fermarci, fino a quando ci sarà sete di Dio sulla terra.

Invito alla preghiera

Signore Gesù
dammi sempre la forza di seguirti,
perché strada facendo,
i miei passi celeri
come quelli di Maria,
raccontino al mondo
la gioia di raggiungerti.



Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: “Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.

L'inizio del Vangelo di Marco, mettendo in risalto la figura di Giovanni il Battista, mentre predica nel deserto la conversione per il perdono dei peccati, da subito trascina l'ascoltatore nel cammino della conversione, attuando nell'oggi del credente l'opera di salvezza di Cristo Gesù.

Convertirsi, dunque, richiede una disponibilità autentica ad un radicale cambiamento di rotta, che inizia dal mio peccato, la cui consapevolezza può risultare solo dalla concretizzazione dell'incontro tra la mia vita e la proposta d'amore di Dio, e si rigenera attraverso l'accoglienza quotidiana della Parola, che orienta e sostiene il mio percorso di vita.

Invito alla preghiera

Gesù Cristo, re,
facci capire
fino in fondo
questa verità così grande
che i nostri balbettamenti non sanno oggi percepire
in tutta la sua interezza.

Facci capire che davvero
tu solo sei il Santo,
tu solo sei il Signore,



tu solo l'Altissimo.

Facci capire
che tutta la storia converge verso di te,
tutto questo tumulto delle nazioni,
tutto questo sospiro di poveri
converge verso di te.

Facci capire
fino in fondo
che queste alluvionalità delle spinte della storia
convergono verso quest'unico letto del fiume
che sei tu,
Signore Gesù.

E allora forse sarà più facile,
anche per noi,
polarizzare tutta la nostra vita
attorno a te.



Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

La festa dell'Immacolata Concezione trova la sua piena comprensione nell'eccomi di Maria, capace di rivelare, nella libertà dell'incontro, il dono gratuito del Signore, che l'ha prediletta fra tutte le creature umane, e la gratuità di una disponibilità, la quale compie l'accoglienza piena di una volontà, che la sovrasta e la comprende nello stesso tempo. La domanda "com'è possibile?" esprime il timore e lo stupore umano di Maria e di tutti noi di fronte alla proposta d'amore di Dio, ma non frena la fiducia in Colui che tutto può; essa allarga semplicemente la capacità di comprensione anche alla ragione umana, che per credere deve interrogare, comprendere, prima ancora di corrispondere liberamente e definitivamente. Solo esprimendo il nostro "eccomi" coglieremo la nostra collocazione nel progetto di amore di Dio, dando quotidiane risposte di accoglienza verso ogni fratello.

Invito alla preghiera

Santa Maria, donna senza retorica, la cui sovrumana grandezza è sospesa al rapidissimo fremito di un fiat, prega per noi peccatori e aiutaci perché nella brevità di un sì detto a Dio, "ci sia dolce naufragare": come in un mare sterminato.

Tonino Bello



Mt 18,12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

L'immagine del ricercatore della pecora smarrita evidenzia due condizioni fondamentali per comprendere il significato della testimonianza all'interno di un mondo dove convivono diversità di pensiero e di condizione culturale. Il cristiano non può imporre il proprio credo, né deve convincere circa la verità di cui è custode, egli deve perseverare nell'ascolto per non smarrirsi, ma nello stesso tempo attendere il ritorno del pastore per rallegrarsi con lui del ritrovo faticoso e gioioso, di chi si era perduto. All'interno dello sviluppo dell'annuncio del vangelo, il cristiano esprime costantemente, nella ferialità di ogni giorno, l'attenzione al Cristo che ritornerà, faticando, senza mai rinunciare, nonostante le contraddizioni del mondo, nell'esercizio di una convivenza fondata nel comandamento dell'amore.

Invito alla preghiera

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo
un partner grande come Te.
Ma non basta saper volare con Te, Signore.
Tu mi hai dato il compito di abbracciare
anche il fratello e aiutarlo a volare.
Ti chiedo perdono, perciò,
per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.
Non farmi più passare indifferente vicino
al fratello che è rimasto con l'ala,
l'unica ala inesorabilmente impigliata
nella rete della miseria e della solitudine
e si è ormai persuaso di non essere più degno
di volare con Te;
soprattutto per questo fratello sfortunato,
dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Tonino Bello



Gv 2,1-11

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Attraverso la constatazione di Maria alle nozze di Cana "Non hanno più vino", continua la manifestazione della gratuità del "sì" provvidente e concreto. Maria ci insegna a scorgere le esigenze e le attese delle persone per introdurre in esse la gratuità dell'amore di Dio, che realizza la gioia di ognuno. Nel mistero della casa, custodita a Loreto, è possibile ancora oggi contemplare la forza convincente della fede di Maria, la quale osa sfidare le attese razionali dei fallimenti umani con il coraggio audace dell'amore, che sconfina nell'unica certezza che solo amando si può risorgere dalla morte della delusione. La casa di Loreto è l'icona storica di tutti quei sepolcri del dolore umano, che assistono alla risurrezione della disperazione attraverso la disponibilità ad amare senza riserve. È l'amore la forza della risurrezione, solo amando, come Maria, riusciremo a rimetterci in piedi, quando sprofondiamo nell'amarazza della disperazione.

Invito alla preghiera

Maria, donna dei nostri giorni, vieni ad abitare in mezzo a noi. Tu hai predetto che tutte le generazioni ti avrebbero chiamata beata. Ebbene, tra queste generazioni c'è anche la nostra, che vuole cantarti la sua lode non solo per le cose grandi che il Signore ha fatto in te nel passato, ma anche per le meraviglie che egli continua a operare in te nel presente. Fa' che possiamo sentirti vicina ai nostri problemi, come una che gli stessi problemi li vive.

Tonino Bello



Mt 11,11-15

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda”.

Fra tutti i santi che abbiamo invocato forse il Battista è il più dimenticato.

Troppo severo, troppo serio nel prendere alla lettera la volontà di Dio: parliamoci chiaro, fa paura al nostro modo così “politicamente corretto” di essere cristiani. Eppure “il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

La sua vera grandezza - dunque - è alla nostra portata, perché consiste nel farsi piccoli per accogliere l’amore di Dio che ci rende capaci finanche di donare la vita.

E allora faremo così: da oggi invocheremo anche te Giovanni quando, nelle prove della vita, avremo bisogno di qualcuno che ci ricordi che vale davvero la pena amare Gesù.

Invito alla preghiera

Accetta Signore
tutte le presunte grandezze
con le quali portiamo in processione
noi stessi;

donaci in cambio
la tua piccolezza
che ci spalanca
il Regno dei Cieli.



Mt 11,16-19

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere”.

“Se Cristo oggi arrivasse tra noi, la gente non lo metterebbe più in croce. Forse lo inviterebbe a cena, lo ascolterebbe. E poi? Si burlerebbe di lui”. Thomas Carlyle ridice così, in termini moderni, l’indolenza che Gesù descrive parlando alla folla. Anche il nostro rifiuto di Dio, come quello dei suoi contemporanei, a volte non ha l’aspetto grave dell’apostasia ma quello - terribile - dell’indifferenza.

E così diventa possibile l’assurdo di cristiani che mentre gonfiano di vuoto il Natale scorticano il Figlio di Dio presente nel prossimo più prossimo, abbandonandolo alla povertà fisica e morale.

Invito alla preghiera

Signore,
tu vieni
a danzare
come un giullare
nelle nostre piazze
per celebrare con noi
la vittoria sul peccato e sulla morte:

aiutaci
a non restarcene in disparte,
a guardare, come se la cosa
non ci riguardasse.



Mt 17,10-13

Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: “Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, l’hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro”. Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Immaginate la scena. Vi fate incontro ad una persona cara, lontana da tempo: vorreste salutarla, scherzare con lei. Vi ignora, passa davanti, va a parlare con un altro più lontano e vi lascia lì, a braccia aperte e senza parole...

Sembra incredibile ma a quel bambino così grazioso che ci apprestiamo a collocare nel presepe riserveremo - lo predice lui stesso - il medesimo trattamento: "...non l'hanno riconosciuto".

Invito alla preghiera

Salvaci Signore
dalla peste della distrazione.

Donaci occhi capaci di vedere
che la mangiatoia
e la croce sono scavati in uno stesso legno.

Sostieni il nostro proposito
di non farti soffrire oltre.



Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”.

Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”.

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Anche noi siamo chiamati, come Giovanni, a preparare la strada al Signore con la nostra semplicità, fede, testimonianza, convinti che solo lui potrà cambiare il nostro cuore e quello di chi incontriamo. Dio non ha bisogno soltanto del nostro sentirci creature, ma di testimoni che sappiano annunciare il regno in un mondo che ha bisogno di gioia, amore e verità. Il battesimo ci rende figli nel Figlio, capaci di sconfiggere il male che ci attanaglia, lo sconforto che ci sovrasta e scoprire quella luce che arriva dopo la notte, che scalda e dona speranza.

Invito alla preghiera

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,
freddo, paura, e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito Signore, perché diventiamo
un cuor solo ed un'anima sola, nel tuo nome. Amen.

Madre Teresa di Calcutta



Mt 21,23-27

In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: “Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?”. Gesù rispose: “Vi farò anch’io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?”. Ed essi riflettevano tra sé dicendo: “Se diciamo: “dal Cielo”, ci risponderà: “perché dunque non gli avete creduto?”; se diciamo “dagli uomini”, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta”. Rispondendo perciò a Gesù, dissero: “Non lo sappiamo”. Allora anch’egli disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

Siate docili come colombe e furbi come serpenti. L'arroganza dell'uomo di voler gestire la vita degli altri e conoscere tutto quello che ci sta intorno non può che essere colmata dalla grandezza e dal mistero di Dio. Gesù ci insegna attraverso la sua stessa vita a fidarci di lui, affidarci allo Spirito, confidare nel Padre. L'uomo nel suo vivere libero è convinto di sfuggire all'attenzione del Padre e giustifica il suo agire, il suo pensare, il suo parlare in base alle necessità del tempo presente. Apriamo le braccia e lasciamoci avvolgere dallo Spirito che orienta i nostri passi sulla via che conduce alla verità e alla vita.

Invito alla preghiera

Signore, insegnami a non parlare come un bronzo risonante o un cembalo squillante, ma con Amore.

Rendimi capace di comprendere

e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'Amore.

Insegnami quell'amore che è sempre paziente

e sempre gentile; mai geloso, presuntuoso, egoista

o permaloso; l'amore che prova gioia nella verità,

sempre pronto a perdonare, a credere,

a sperare e a sopportare.

Infine, quando tutte le cose finite

si dissolveranno e tutto sarà chiaro,

che io possa essere stato il debole ma costante riflesso

del tuo amore perfetto.

Madre Teresa di Calcutta



Mt 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: “Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Dicono: “L'ultimo”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.

Il giudizio di Dio è imprevedibile, la sua misericordia non ha confini. La nostra fede ha bisogno di quel “sì” quotidiano che ci mette in gioco, che ci fa rientrare in noi stessi e trovare quella forza che ci conduce avanti. La logica dell'amore e del perdono risana l'uomo affranto, umiliato, affaticato, oppresso, peccatore e lo invita a non peccare più, a non andare via triste come accade con il “giovane ricco” che aveva troppi beni da abbandonare per seguire Gesù.

Invito alla preghiera

Purificami con issopo
e sarò mondato;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia;
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe,
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo Santo Spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostiene in me un animo generoso.

Dal salmo 50



Mt 1,1-17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabéle, Zorobabéle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Un uomo nuovo nasce dal tronco di Iesse, speranza per il popolo d'Israele, salvezza per il mondo intero. Gesù Cristo è vero Dio, perché ha compiuto prodigi agli occhi del mondo e vero uomo, perché, per amore, ha sofferto fino alla morte di Croce.

Dio ci chiama per nome, ci dona un posto nella storia, una missione da compiere che dobbiamo continuamente rileggere alla luce della sua Parola e della nostra vocazione.



Invito alla preghiera

Abbate in voi
gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;



ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;

apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente
fino alla morte
e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra
di ogni altro nome;

perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

Dalla lettera ai Filippesi



Mt 1,18-24

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Mistero e incomprendione nella mente dell'uomo. Senza Dio non possiamo nulla, senza il dono della fede solo incredulità. La nascita dell'Emmanuele è troppo grande ai nostri occhi, solo il Padre potrà svelarci la grandezza del suo Figlio prediletto.

La nostra mente non potrà mai comprendere appieno i misteri di Dio, è necessario portarli con fede fino al cuore.

Invito alla preghiera

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori.

L'importante è muoversi.

E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso.

Il volto spaurito degli oppressi,
la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli uomini della terra,
sono il luogo dove egli continua
a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo.

Mettiamoci in cammino senza paura.

Tonino Bello



Lc 1,5-25

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.

Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso.

Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.

Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".

Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo".

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini".



Dio rigenera l'uomo che spera in lui. Dona un cuore nuovo, un sorriso nuovo. Cresce in noi una nuova speranza che già diviene certezza e le nostre scelte diventano chiare, immediate perché orientate e fatte nel nome di Dio.

Ci invita allo stupore, quello che vive un bambino quando accoglie il dono della persona che lo ama. Ci offre l'occasione di diventare santi; sarebbe un peccato dire che lo diventeremo sicuramente, ma sarebbe un peccato molto più grande non iniziare a camminare per diventarlo.

Invito alla preghiera

Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio,
quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.

Tu stendi il cielo come una tenda,
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

Hai fondato la terra sulle sue basi,
mai potrà vacillare.
Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.

Dal salmo 103



Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, di nome Nazaret, a una vergine, che era fidanzata a un uomo, di nome Giuseppe, della casa di David; e il nome della vergine era Maria. Ed entrato da lei disse: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te!". Ma ella si turbò a queste parole, e si domandava che cosa potesse significare questo saluto. E l'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai nel seno e darai alla luce un figlio, a cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine". Maria però disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". E l'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; e perciò colui che nascerà sarà Santo e Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, la tua parente, anche lei ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, ed è nel suo mese sesto colei che era chiamata sterile, perché niente è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore; che sia fatto a me secondo la tua parola". E l'angelo partì da lei.

Grandi cose ha compiuto l'onnipotente in tutti quelli che hanno pronunciato "eccomi". L'uomo nella sua piccolezza è creato a "immagine" di Dio ed è chiamato a partecipare alla creazione. L'uomo nella sua perfezione sente che gli manca qualcosa, un incontro, una realizzazione, volge lo sguardo verso il cielo in cerca di quella "somiglianza" che sente necessaria e che gli darà la gioia piena. L'uomo sa che nel mondo si è accesa una "luce", sa che tutti abbiamo ricevuto un "dono".

Invito alla preghiera

Maria, tu che sei stata discepola e Madre del Verbo, che ti sei posta in ascolto della Parola e l'hai conservata per sempre nel tuo cuore, aiutaci, ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore, a capire, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Aiutaci a condividere con la gente Le gioie e le speranze, Le tristezze e le angosce che contrassegnano il cammino della nostra civiltà. Donaci il gusto di stare in mezzo, come te nel cenacolo.

Tonino Bello



Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, di nome Nazaret, a una vergine, che era fidanzata a un uomo, di nome Giuseppe, della casa di David; e il nome della vergine era Maria. Ed entrato da lei disse: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te!". Ma ella si turbò a queste parole, e si domandava che cosa potesse significare questo saluto. E l'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai nel seno e darai alla luce un figlio, a cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine". Maria però disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". E l'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; e perciò colui che nascerà sarà Santo e Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, la tua parente, anche lei ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, ed è nel suo mese sesto colei che era chiamata sterile, perché niente è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore; che sia fatto a me secondo la tua parola". E l'angelo partì da lei.

Rallegrati! L'“imperativo” saluto dell'angelo Gabriele a Maria risuona ancora oggi con la sua carica emotiva e persuasiva. La gioia - frutto dello stesso Spirito che è sceso nel grembo della vergine - è il tratto distintivo di ogni giovane cristiano. Non una gioia effimera che trova il suo “sfogo” nelle cose di questo tempo, ma una gioia capace di trasformare il normale corso della vita perché è frutto di un incontro: la creatura con il creatore. Come allora, anche oggi il Signore invita a “gioire in lui”. E non importa se i mali di questo tempo (disoccupazione e mancanza di fiducia nel futuro su tutti) sono dietro l'angolo: «Nulla è impossibile a Dio». Allora non resta altro che arrendersi e, come Maria dire: «avvenga per me secondo la tua parola».

Invito alla preghiera

Tu sei il mio Creatore,
la fonte ed il dispensatore di ogni bene:
in te riposa tutta la mia speranza,
ed io ti rendo gloria ora e sempre e nei secoli dei secoli.
Amen.

San Macario



Lc 1,46-55

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

La gioia - frutto dello Spirito - entra con potenza in Maria. Il normale corso della vita della fanciulla di Nazareth è stato trasformato irrimediabilmente. La gioia non può essere tenuta per sé. Va gridata, pregata, portata oltre i sempreverdi giardini della propria esistenza. Il magnificat è la testimonianza di un'anima che «esulta in Dio, salvatore» e ne racconta le meraviglie. Maria, giovane in un mondo legato alla tradizione, sapeva a cosa andava incontro. Il possibile dileggio per una "imprevista" gravidanza, non la spaventava. Non cede alla insicurezza, ma crede alla promessa di Dio. I giovani sono costantemente invitati a "cedere" alle lusinghe di questo mondo. Maria, invece, ricorda che "credere" nell'altissimo sovverte l'ordine delle cose al punto che gli «umili saranno innalzati» e «gli affamati saranno ricolmati di beni».

Invito alla preghiera

Ora in noi senza indugio discendi,
o Spirito Santo, unità sola col Padre e col Figlio:
benigno ancora nei cuori effonditi.
Bocca, lingua, intelletto, sensi e forze cantino la tua lode.
Divampi in noi la fiamma del tuo amore,
fino ad accendere chi ci è vicino.

Sant'Ambrogio



Lc 1,57-66

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome".

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

La gioia è contagiosa. Ne è testimonianza il passo biblico della Visitazione che precede la nascita del "precursore". La gioia è entrata impetuosamente nella dimora di Zaccaria. La tristezza e il silenzio della casa "vuota" di Ain Karim è rotta dal vagito di un bimbo. I dubbi di Zaccaria sono diventati "dono di Dio". La tristezza cede il passo allo stupore e alla felicità. E' il tempo della gioia e il silenzio di un tempo è per sempre cancellato da una semplice scritta su una tavoletta: «Giovanni è il suo nome». Quella gioia che aveva portato Maria con il suo arrivo ad Ain Karim è diventata con la nascita di Giovanni "presenza e dono" di Dio che entra nella storia di ciascuno di noi per venirci a salvare. I giovani che fanno esperienza di Dio sono chiamati a essere "dono" per chi li circonda. Nella certezza che «davvero la mano del Signore» sta con loro.

Invito alla preghiera

Credere nei miracoli significa far sì che accadano;
e il miracolo più grande
consiste nel passare dal desiderio al progetto
di amare tutti, anche quanti ci fanno del male,
coscienti che l'amore vince ogni difficoltà,
supera ogni ostacolo e disarmava ogni vendetta col perdono.

Valentino Salvoldi



Lc 1,67-79

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: “Benedetto il Signore Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

Zaccaria non può tacere ciò che ha visto e sperimentato nella propria vita. Le sue prime parole - dopo un periodo di silenzio forzato - non sono per la moglie che amava profondamente o per il figlio tanto desiderato: sono per il Signore. L'esplosione di gioia è il frutto della consapevolezza che presto arriverà «un sole che sorge» che porterà «una salvezza potente». Zaccaria ha ben chiaro il progetto di Dio sull'umanità: Giovanni avrà il compito di «preparare la strada» a uno più grande di lui, Gesù. La sua profezia è attuale: affidarsi a Gesù il solo capace in questo mondo di «rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte». «Ci muoviamo, allora, avendo come punto di riferimento quella luce; e i nostri passi incerti, che durante il giorno spesso deviano su strade oscure e scivolose, sono sostenuti dal chiarore della verità che Cristo diffonde nel mondo e nella storia».

Invito alla preghiera

Ti prego, Gesù Cristo, mio Signore,
 non lasciarmi seguire la mia volontà;
 non lasciare che il mio pensiero domini su di me;
 non farmi morire nei miei peccati.
 Cristo, figlio di Maria, accogli il tuo servo nella beatitudine.



Lc 2,1-14

In quei giorni, un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Ai pastori è annunciata "una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. E' nato un salvatore, che è Cristo Signore". Il segno di tutto questo? "Un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Cosa c'è di più debole di un semplice bambino? Eppure quel bambino è il verbo eterno del Padre, l'incarnazione di Dio. È questo lo stile di Dio: inizia da piccoli gesti, dal mettere in tutti il desiderio di incontrarlo, dal far nascere in ognuno la gioia di donarsi: delicatezze che solo menti aperte, occhi vigili e cuori accoglienti sono capaci di intendere. Così è per la parola eterna di Dio, entrata nello spazio e nel tempo. Quale risonanza ha questa parola rispetto ai risultati della scienza, alle corse della tecnica, alle leggi dell'economia? Si direbbe davvero poco più di un vagito. Eppure essa opera in coloro che credono, che con disponibilità la seguono. Cambia la loro esistenza, deifica ogni vita, rende somiglianti a Dio.

Invito alla preghiera

Siamo come pastori notturni che per un momento si fermano e cantano. Ben lo sappiamo che, sulla montagna dell'oggi è così difficile piantare le tende della pace. Ben lo sappiamo che dobbiamo ripartire, scendere nelle pianure ostili, risalire le valli, traversare i deserti, e camminare ancora e sempre ancora. Ma sappiamo anche che un giorno a noi sconosciuto, giungeremo alle porte della città il cui re è un bambino e la cui sola luce è l'agnello immolato.



Mt 10,17-22

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato”.

Quante domande affollano la mente! Come sarà il futuro? Riusciremo ad essere fedeli al Signore? Ha detto che ci consegneranno ai tribunali... avremo la forza di rendergli testimonianza?

Egli ripete: “non preoccupatevi... perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire”, sarà “lo Spirito del Padre a parlare in voi”. Ogni momento ha dunque la sua grazia e ogni gesto, grande o piccolo che sia, può essere riempito di Dio: così diventiamo suoi testimoni. Egli ci renderà capaci di parlare e di agire, diventando per il mondo prolungamento della sua presenza: sarà lui ad amare attraverso noi. Questa è la straordinaria grandezza della vita di grazia. È solo la sua presenza in noi che ci permette di perdonare come ha fatto Stefano, mentre lo lapidavano. A noi è chiesto solo in ogni “ora” di fidarci di lui, di fargli spazio, di lasciarci amare.

Invito alla preghiera

Ho paura di dire di sì, o Signore.
Tu mi hai detto di camminare
e di essere pronto alla gioia e al dolore,
a sconfitte e vittorie.

Tu soprattutto mi hai detto
di non porre fiducia in me, ma in te,
di fidarmi di te, del tuo amore potente.
Signore, affinché sia fatta la tua volontà e non la mia,
aiutami a dirti di sì.



Gv 20,2-8

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

"Il discepolo che Gesù amava" è il nome proprio dell'autore del quarto vangelo. Giovanni vive questa profonda esperienza e fa di essa la certezza assoluta su cui costruisce la sua vita. È la consapevolezza di "essere amato" che gli permette di riconoscere il Signore, che il mattino di Pasqua lo fa correre più velocemente, che gli fa scorgere nel sepolcro vuoto le tracce della risurrezione, che, sul lago di Tiberiade, gli fa dire dello sconosciuto personaggio ancora lontano: "È il Signore"! Gli basta vedere i segni e riconosce subito i gesti. "Colui che Gesù ama" è il nome proprio di ogni cristiano. Saremo tanto più cristiani quanto più permetteremo a Cristo di riversare il suo amore nei nostri cuori. Questo amore sarà la misura del nostro dono. Non ci si dona infatti perché ci viene comandato, né il dono è semplicemente frutto di una decisione personale. Il dono, quello vero, è soltanto il prolungamento di un amore precedentemente ricevuto.

Invito alla preghiera

O Dio nostro Padre, tu ci hai amato per primo!

Signore, noi parliamo di te
come se ci avessi amato per primo in passato,
una sola volta.

Non è così: tu ci ami per primo, sempre,
quando al mattino mi sveglio
e innalzo a te il mio spirito,
Signore, Dio mio, tu sei il primo, mi ami sempre per primo.
È sempre così: tu ci ami per primo
non una sola volta, ma ogni giorno, sempre.



Lc 2,22-40

... (I versetti 22-35 li trovi a pagina 37)

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Maria più di qualunque altro ha vissuto l'esperienza della "contraddizione" di cui suo Figlio sarebbe stato segno. Nessuno più di lei ha dovuto fare i conti con le esigenze della parola di Dio, "più tagliente di ogni spada a doppio taglio", parola che l'ha condotta a penetrare e a lasciarsi plasmare dal progetto del Padre. Questa sarola, custodita nel cuore come esigenza sempre più radicale, ha scolpito in lei, attraverso continui superamenti, una maternità senza confini. L'esperienza della contraddizione della sarola è stato forse l'elemento, il filo conduttore che meglio ha caratterizzato il suo cammino spirituale, il suo pellegrinaggio nella fede.

Se anche noi ci lasciamo sinceramente interpellare, la sarola vivente del Padre "svelerà i pensieri del cuore" e ci condurrà a fare verità. Allora il "paradosso della sarola" come "spada di luce" attraverserà la nostra esistenza e, liberandoci da tante contraddizioni, ci restituirà alla bellezza del progetto originario di Dio.

Invito alla preghiera

Ti ringraziamo, Signore, perché la tua parola, pronunciata duemila anni fa, è viva ed efficace in mezzo a noi. Riconosciamo la nostra impotenza e incapacità, a comprenderla e a lasciarla vivere in noi. Essa è più potente e più forte delle nostre debolezze, più efficace delle nostre fragilità, più penetrante delle nostre resistenze. Per questo ti chiediamo di essere illuminati dalla parola per prenderla sul serio ed aprire la nostra esperienza a ciò che ci manifesta, per darle fiducia nella nostra vita e permetterle di operare in noi secondo la ricchezza della sua potenza.

Carlo Maria Martini



Lc 2,22-35

Quando venne il tempo della purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore”; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d’Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.

La famiglia di Nazareth passa inosservata tra la folla che si accalca al tempio; poi, d'improvviso, le parole profetiche di Simeone richiamano Giuseppe e Maria alla grandezza del mistero che esplose dentro la normalità del loro quotidiano: “Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele”. Lo sguardo profetico riconosce lo splendore del mistero di salvezza racchiuso e svelato nel piccolo bambino. “Il padre e la madre di Gesù si stupivano”: il loro figlio, un mistero di salvezza!

Anche la nostra vita è un mistero, proprio oscuro in alcuni momenti.

Noi vorremmo comprendere il senso della nostra vita, subito e completamente, invece il Signore ci chiede di continuare ad amare, pur non comprendendo ancora tutto. Questo è il segreto di Maria e di Giuseppe: davanti al mistero non resistere, ma donarsi. Solo quando il “mistero sarà amato” si trasfigurerà in luce anche ai nostri occhi.

Invito alla preghiera

Conducimi tu, luce gentile, conducimi nel buio
che mi stringe; la notte è scura, la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.



Lc 2,36-40

In quel tempo, c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Il vangelo non lo afferma con precisione, ma ce lo fa intuire: l'esistenza della profetessa Anna è stata un'interminabile attesa, durata circa sessant'anni! Potremmo dire che l'attesa del messia è stata la sua vita! E, alla fine, il Signore è arrivato, nei panni di un piccolo bambino, figlio di Maria e di Giuseppe. E si è fatto riconoscere solo da lei. Da lei e da Simeone, coloro che avevano "resistito nell'attesa", mantenendo il cuore desto.

L'attesa esercita la vista, perché abitua a guardare lontano, a fissare lo sguardo non nel particolare, piccolo e parziale, ma nell'orizzonte della vita, nell'unico progetto di Dio, dal quale sorgerà per ciascuno il sole che salva. L'attesa è la vita cristiana, per questo è così sorprendente e mai scontata: è attesa delle visite continuamente sorprendenti di Dio. Perché Dio, l'Infinito che ci trascende, non giunge a noi "su prenotazione", non è un pacchetto confezionato con consegna a domicilio, non si svela "tutto e subito", "l'esperienza vera di Dio inizia nel momento in cui si giunge ad affermare: 'Pensavo fosse un'altra cosa!'".

Invito alla preghiera

Dio, tu hai scelto di fare dalla nostra esistenza un'attesa.
Io non amo attendere. Tu Dio, hai scelto di farti attendere.
Perché tu hai fatto dell'attesa lo spazio della conversione,
il faccia a faccia con ciò che è nascosto,
l'usura che non si usura. L'attesa, soltanto l'attesa, l'attesa
dell'attesa, l'intimità con l'attesa che è in noi perché solo
l'attesa desta l'attenzione e solo l'attenzione è capace di amare.
Tu sei già dato nell'attesa, e per te, Dio,
attendere, si coniuga come pregare.

Jean Debruyne



Gv 1,1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il prologo di Giovanni è il cuore della sua esperienza con Gesù, il Figlio di Dio. Per indicare la persona di Gesù, Giovanni utilizza il termine greco "logos", un termine dai molteplici significati fra cui quello di "ragione ultima di tutte le cose". Questa luminosa definizione esprime l'identità di Gesù in relazione a tutte le cose, dunque anche alla nostra vita. Gesù è "il perché" del mondo, è la ragione ultima di tutte le situazioni dell'esistenza. Anche la mia esistenza, così com'è, e tutta la situazione umana, hanno una ragione, non sono senza perché. E questo significato ultimo è in Cristo. Forse non cogliamo il senso della nostra vita semplicemente perché sbagliamo direzione e non la cerchiamo in lui. Posso trovare senso solo se accolgo la mia dipendenza totale da Dio, la mia relazione con Cristo, colui che non solo mi ha dato l'esistenza, ma ha dato anche alla mia esistenza un senso unico e irripetibile. Solo lui lo conosce. Solo in lui lo riconosco.

Invito alla preghiera

Signore Gesù, tu sei tutto per me, sei la ragione di tutta la mia vita. Signore, tu mi doni tutto, tu sei il senso di tutto, accetto con riconoscenza quello che mi doni, ma se mi togli tutto, mi rimani sempre tu, ed è la stessa cosa perché per me vivere sei tu, tu mi basti.



Lc 2,16-21

In quel tempo, i pastori andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Luca, osservando la Madre, dice: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore".

Maria è madre e come tutte le madri, vive con preoccupazione il futuro del figlio, di quel figlio, il Figlio di Dio! Poi, ascoltando tutto quello che i pastori dicevano di lui aveva ben motivo di vivere con ansia il futuro ...! Ella invece davanti al progetto misterioso di Dio per suo Figlio non pone resistenze, ma si affida! Nella nostra vita siamo portati ad opporci alle cose che ci accadono, delle quali non capiamo il senso. Maria ci insegna invece che con fede dobbiamo abbandonarci al piano di Dio, anche quando la strada da compiere non è poi così chiara, quando il cammino si fa più faticoso e quando non abbiamo più riferimenti. Sono questi i momenti in cui il Signore ci chiede un atto di fiducia più grande in lui, che tutto conosce e ci ama. Il verbo, coniugato al presente, è: affidati a Dio, come Maria.

Invito alla preghiera

Madre, guardi il tuo figlio e guardi me;
 nel tuo cuore mediti sul futuro di tuo figlio
 e mediti anche su di me, sul mio futuro...
 aiutami affinché io possa lasciarmi amare dal Padre sempre,
 anche quando la vita si fa più difficile.
 Ti ringrazio, per la tua incessante preghiera in silenzio,
 preghiera non generale, fatta col cuore, proprio per me.
 Grazie per essere così Madre.



Gv 1,19-28

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni applica a sé la profezia di Isaia: è lui la voce che grida nel deserto “preparate la via al Signore”. Prima di mandare il proprio figlio, Dio ha mandato Giovanni, per ricordarci che non si può andare incontro al Signore senza avere adeguatamente preparato il cuore. Se siamo distratti dalle cose di questo mondo, rischiamo di non accorgerci che il salvatore sta passando, proprio in questo momento. Per questo Giovanni ci invita ad andare nel deserto, dimentichi di tutto, a “riempire le valli” delle nostre carenze di fede e di amore, a “spianare le montagne” della nostra superbia, prendendo esempio da lui, che non cede alla tentazione di farsi Dio: “Non sono io il Cristo”, ma, umilmente, riconosce di “non essere degno di slegare il laccio del sandalo” di Gesù. Quante volte noi erroneamente crediamo che le nostre buone opere siano esclusivo merito nostro, quante volte dimentichiamo colui di cui siamo semplici strumenti, colui che è il centro di tutto, la ragione del nostro parlare e operare. Ascoltiamo l'invito di Giovanni, “raddrizziamo la via” che porta alle profondità del nostro cuore, perché Dio non trovi ostacoli nell'entrarvi. Il verbo coniugato al presente è: “sgombera il cuore per aprire la strada al Signore”.

Invito alla preghiera

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno. Tu sei il mio rifugio, mi
preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza per la salvezza.
Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Dal salmo 32



Gv 1,29-34

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me.

Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui.

Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: l’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Dio, che ci ha tanto amati da donarci il suo unico Figlio, non ci abbandona, ma ci dona il sigillo che attesta che siamo figli suoi: lo Spirito Santo, lo Spirito di suo Figlio. Diventiamo così dimora e tempio santo di Dio.

Come Giovanni ha riconosciuto e reso testimonianza che Cristo era figlio di Dio perché ha visto lo Spirito discendere e rimanere su di lui, così anche noi lasciamoci guidare dallo Spirito nella nostra vita quotidiana (nel lavoro, nello studio, in famiglia, con gli amici). Allora saremo per gli altri testimonianza viva di Cristo; e anche chi non ci conosce, vedendo in noi l’opera dello Spirito Santo, (la carità di un sorriso, di una parola, di un gesto...) ci riconoscerà come figli di Dio.

Il verbo coniugato al presente è: fatti riconoscere come cristiano.

Invito alla preghiera

O Signore Gesù Cristo,
hai promesso di mandare lo Spirito Santo
per completare la tua opera
attraverso le mani dei tuoi discepoli.

Concedimi di accoglierlo,
così che egli possa perfezionare nella mia anima
il lavoro della tua grazia e del tuo amore.

Ti prego, Signore, segnami con il sigillo dei tuoi discepoli
e animami in tutte le cose con il tuo Spirito.

Amen.



Gv 1,1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Questo vangelo parla di un fatto storico: " Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". I verbi, tutti al passato remoto, indicano un evento circostanziato nel tempo, conclusosi nella storia. Tuttavia vi sono alcuni verbi al presente: splende, illumina, dà testimonianza. Il mistero della luce presente nel mondo non è finito, ma continua per mezzo di noi, che non siamo la luce, ma diamo testimonianza alla luce. Non è nascosto a nessuno quanto sia difficile la testimonianza, quanto siano fitte le tenebre e quanto ci sentiamo impotenti dinanzi ad esse. A volte ci sentiamo come quelli che entrano in una caverna buia con una candelina accesa. Questa parola, però, ci dà coraggio: per quanto le tenebre siano fitte, la luce che noi portiamo le vince, perché non viene da noi, ma direttamente da Dio.

Invito alla preghiera

Gesù, risplendi attraverso di me, e sii così presente in me, che ogni anima con cui vengo a contatto sperimenti la tua presenza nella mia anima. Rimani con me, allora comincerò a risplendere come tu risplendi; risplendere in modo da essere luce per gli altri.



Gv 1,43-51

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

Il Signore conosce ognuno di noi, vede il nostro vissuto, si fa carico delle nostre sofferenze, scorge le nostre azioni. Natanaèle ne fa esperienza e conosce lo stupore. Come biasimarlo? Il suo giudizio sul Cristo muta e si ravvede, consapevole del miracolo di cui ora è testimone. Ma Gesù viene tra di noi per compier meraviglie? Sì, ma questa affermazione necessita di una “intelligenza” della sua missione. Il Figlio di Dio è sceso sulla terra per il bene dell’umanità, questo è l’autentico miracolo, silenzioso, quasi nascosto, che troverà nella passione la sua autentica rivelazione. L’uomo si stupisce per il fenomenico, perché pensa con propria mente e non cerca d’innalzarsi alla volontà divina, che non si è incarnata per desiderio di potenza, ma per amor di servizio. Natanaèle “costringe” Gesù a stupirlo perché possa seguirlo, ed egli si presta ad adeguarsi ad un comportamento che presto si dileguerà per lasciar posto allo splendore della croce.

Invito alla preghiera

Signore, conoscere Te è un dono ed un impegno;
 concedimi la grazia di riconoscere la tua chiamata,
 concedimi la forza per ascoltarla,
 concedimi il coraggio di dire sì,
 concedimi la perseveranza di seguirti,
 concedimi infine l’umiltà e la fede per accettare la tua volontà.



Mt 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele. Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”.

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

La vita è un cammino luminoso.

I santi magi dell'oriente, che si mettevano in cammino per seguire la stella della ricerca del messia, sono l'emblema della vita, sono i veri patroni della vita, sono le guide per i giovani.

Il problema dell'io sta nel desiderio di compiersi. Diceva lo scrittore, ateo, Borges: “il più grande peccato che ho commesso nella vita è stato quello di non essere stato felice”. L'uomo è alla ricerca di una risposta adeguata, che lo rende pienamente felice.

La vita è tensione. Quando si ferma è la morte. Quando continua e cresce c'è la possibilità del grande incontro per la vita: “Al vedere la stella provarono una gioia grandissima”.

Gesù è venuto per essere desiderato e ricercato. I magi non si fermano se non davanti a lui: “Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, si prostrarono e lo adorarono”.

Gesù è colui che corrisponde pienamente al desiderio della vita e la riempie. È l'eccezionale tra noi. La rivelazione cristiana si chiude proprio con questo annuncio: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.

Gesù stesso nel vangelo si è proposto come il compimento per darci la vita vera, la gioia piena, “la via, la verità e la vita”. Per questo gli apostoli diranno: “Signore, se andiamo via da te, dove andiamo? Tu solo hai



parole di vita”.

La questione umana deve aver a che fare con Cristo!

Gesù è il dono più grande della vita.

Lui è il primo vero testimone di Dio, è il “testimone fedele”. Come ho scritto nella mia lettera Pastorale “Cristiani, cioè testimoni”, è colui che ha portato il mondo di Dio nel mondo degli uomini. Colui in cui ci fu il “sì”.

Quale testimonianza ci chiede questa festa dell’Epifania?

Ci chiede di dare tutta la vita a Gesù che ci dà tutto. È uno scambio di doni. “L’amore cresce attraverso l’amore”. I magi ci testimoniano la vita come scambio di doni con Gesù: “poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra”. L’esistenza umana è un consumarsi “per”, per qualcosa che vale la pena, per qualcuno che ci dà tutto. “Dare in letizia ciò che abbiamo. Questa la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna ... Che vale il mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per essere data?”.

Carissimi giovani! Cercate la vostra stella, quella che viene dall’alto. E seguitemela con coraggio. Gesù vi attende. Non fermatevi di fronte alle difficoltà. Prendete la strada dei magi e percorretela tutta, fino ad “adorare” Gesù, fino a dargli tutto, tutta la vita.

Vi auguro di non stare mai tranquilli.

✠ Mons. Giancarlo Vecerrica
Vescovo di Fabriano - Matelica

Invito alla preghiera

I magi, Signore, ti hanno cercato faticosamente ed hanno confidato in te.

Ti hanno offerto: la mirra

per preservarti dalla corruzione,

l’incenso per riconoscerti restauratore del mondo,

l’oro per donare la loro esistenza.

Fa’ vedere anche a noi una stella che ci apra il cuore verso una ricerca di vita più profonda

e ci lasci sorprendere da una verità superiore.

La nostra fede brilli sempre come astro splendente per guidarci sulle tue vie.

Donaci di passare, o Signore,

dalle parole ad una vita donata per amore,

perché donandosi ci si ritrova

e morendo per gli altri si rinasce.



Le religioni del mondo rivolgono costante attenzione alla meraviglia dell'esistenza umana. Chi può non stupirsi davanti alla forza della mente che carpisce i segreti della natura attraverso le scoperte della scienza? Chi non si sente eccitato dalla possibilità di delineare una visione del futuro? Chi non si sente impressionato dalla forza dello spirito umano che stabilisce obiettivi e escogita vie per raggiungerli? Uomini e donne sono dotati della capacità non solo di immaginare in che modo le cose potrebbero essere migliori, ma anche di investire le loro energie per renderle migliori. Siamo consapevoli dell'unicità della nostra relazione col regno della natura. Se, quindi, riteniamo di non essere soggetti alle leggi dell'universo materiale allo stesso modo del resto della creazione, non dovremmo anche fare della bontà, della compassione, della libertà, della solidarietà, del rispetto di ogni individuo una componente essenziale della nostra visione di un futuro più umano?

(Benedetto XVI, Sydney 2008, Incontro con i rappresentanti di altre religioni)

Molti di voi hanno sperimentato personalmente la vicenda attraverso la quale passò quel giovane. Forse avete compiuto scelte delle quali ora vi rammaricate, scelte che vi hanno portato lungo una via che, per quanto potesse al momento apparire attraente, vi ha soltanto condotto a un ancor più profondo stato di miseria e di abbandono. La scelta di abusare di droghe o alcool, di entrare in attività criminali o autolesioniste poté allora apparire come una via di uscita da una situazione di difficoltà o di confusione. Voi adesso sapete che, invece di portare la vita, ha portato la morte. Prendo atto volentieri del coraggio dimostrato nello scegliere di ritornare sulla via della vita, proprio come il giovane della parabola. ...

Cari amici, vedo in voi degli ambasciatori di speranza per quanti si trovano in situazioni simili. Voi potete convincerli della necessità di scegliere la via della vita e di rifuggire dalla via della morte, perché parlate in base all'esperienza.

(Benedetto XVI, Sydney 2008, Incontro con i giovani della comunità di recupero dell'università di Notre Dame)



Rafforzata dallo Spirito e attingendo ad una ricca visione di fede, una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all'edificazione di un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente, non respinta o temuta come una minaccia e perciò distrutta. Una nuova era in cui l'amore non sia avido ed egoista, ma puro, fedele e sinceramente libero, aperto agli altri, rispettoso della loro dignità, un amore che promuova il loro bene e irradi gioia e bellezza. Una nuova era nella quale la speranza ci liberi dalla superficialità, dall'apatia e dall'egoismo che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani. Cari giovani amici, il Signore vi sta chiedendo di essere profeti di questa nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità.

Il mondo ha bisogno di questo rinnovamento! In molte nostre società, accanto alla prosperità materiale, si sta allargando il deserto spirituale: un vuoto interiore, una paura indefinibile, un nascosto senso di disperazione. Quanti dei nostri contemporanei si sono scavati cisterne screpolate e vuote in una disperata ricerca di significato, di quell'ultimo significato che solo l'amore può dare? Questo è il grande e liberante dono che il Vangelo porta con sé: esso rivela la nostra dignità di uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio. Rivela la sublime chiamata dell'umanità, che è quella di trovare la propria pienezza nell'amore. Esso dischiude la verità sull'uomo, la verità sulla vita.

(Benedetto XVI, Sydney 2008, Celebrazione eucaristica per la XXIII GMG)

Anche la Chiesa ha bisogno di questo rinnovamento! Ha bisogno della vostra fede, del vostro idealismo e della vostra generosità, così da poter essere sempre giovane nello Spirito. Nella seconda Lettura di oggi, l'apostolo Paolo ci ricorda che ogni singolo Cristiano ha ricevuto un dono che deve essere usato per edificare il Corpo di Cristo. La Chiesa ha specialmente bisogno del dono dei giovani, di tutti i giovani. Essa ha bisogno di crescere nella forza dello Spirito che anche adesso dona gioia a voi giovani e vi ispira a servire il Signore con allegrezza. Aprite il vostro cuore a questa forza! Rivolgo questo appello in modo speciale a coloro che il Signore chiama alla vita sacerdotale e consacrata. Non abbiate paura di dire il vostro "sì" a Gesù, di trovare la vostra gioia nel fare la sua volontà, donandovi completamente per arrivare alla santità e facendo uso dei vostri talenti a servizio degli altri!

(Benedetto XVI, Sydney 2008, Celebrazione eucaristica per la XXIII GMG)